

Saltellando sulle tre Cantiche della Divina Commedia



Domenico di Michelino, Dante e i tre regni, 1465, Firenze, Santa Maria del Fiore (Wikipedia)

La presentazione dei versi ritenuti più significativi delle tre Cantiche della Divina Commedia ha lo scopo di favorire la visione d'insieme dell'immensa opera di Dante Alighieri che ancora oggi, a 700 anni dalla sua morte avvenuta a Ravenna nel 1321, continua a affascinare critici, letterati e semplici lettori. Prevalgono i riferimenti alla Cantica dell'Inferno, certamente la più amata e la più visitata perché le storie, le situazioni, i sentimenti che i personaggi raccontano e trasmettono sono più vicini al comune sentire del lettore rispetto alle pur rispettabilissime e bellissime Cantiche del Purgatorio e del Paradiso che un attento lettore certamente non può, non deve trascurare.

"Il male è molto più interessante del bene perché produce delle forme senza fine; anche il difforme, il mostruoso è affascinante." (Jean Clair - ideatore e curatore della Mostra "Inferno" alle Scuderie del Quirinale, 15 ottobre 2021 - 09 gennaio 2022).

Le tre Guide

Dante nel suo viaggio ultraterreno è accompagnato da **tre guide**:

1° - Virgilio, poeta romano 70 a.C. - 19 a.C., autore dell'Eneide.

La Madonna si rivolge a Santa Lucia che a sua volta si rivolge a Beatrice affinché scenda dal Paradiso fino al Limbo dell'Inferno per invitare Virgilio ad andare in soccorso di Dante per guidarlo attraverso l'Inferno e il Purgatorio.

Virgilio rappresenta la Ragione Umana. In quanto pagano e pertanto estraneo al mondo della fede, non potrà guidare Dante in Paradiso per comprendere il mistero divino.

2° - Beatrice Portinari (1266 - 1290), Dante l'ha incontrata all'età di 9 anni e se ne innamora. L'amerà per tutta la vita. La sua prematura morte causa in Dante una profonda crisi.

Guiderà il poeta dalle soglie del Paradiso Terrestre fino alle soglie dell'Empireo.

Rappresenta la Teologia, ma la Fede da sola non è sufficiente per ascendere alla presenza di Dio che si può raggiungere solo attraverso la contemplazione mistica e pertanto Dante dovrà essere "soccorso" da un'altra guida.

3° - San Bernardo, Bernard de Clairvaux, in italiano Bernardo di Chiaravalle (1090 - 1153), fondatore dell'ordine monastico cistercense, rappresenta la Grazia Divina.

Il suo "Ardore Mistico", gli permetterà di condurre Dante fino alla contemplazione di Dio.

Le tre Cantiche

Dante vuole rappresentare il percorso che conduce dal male e dal peccato al bene eterno, percorso che gli uomini debbono compiere per salvare la propria anima.

1. Inferno: progressiva degradazione dell'umano.

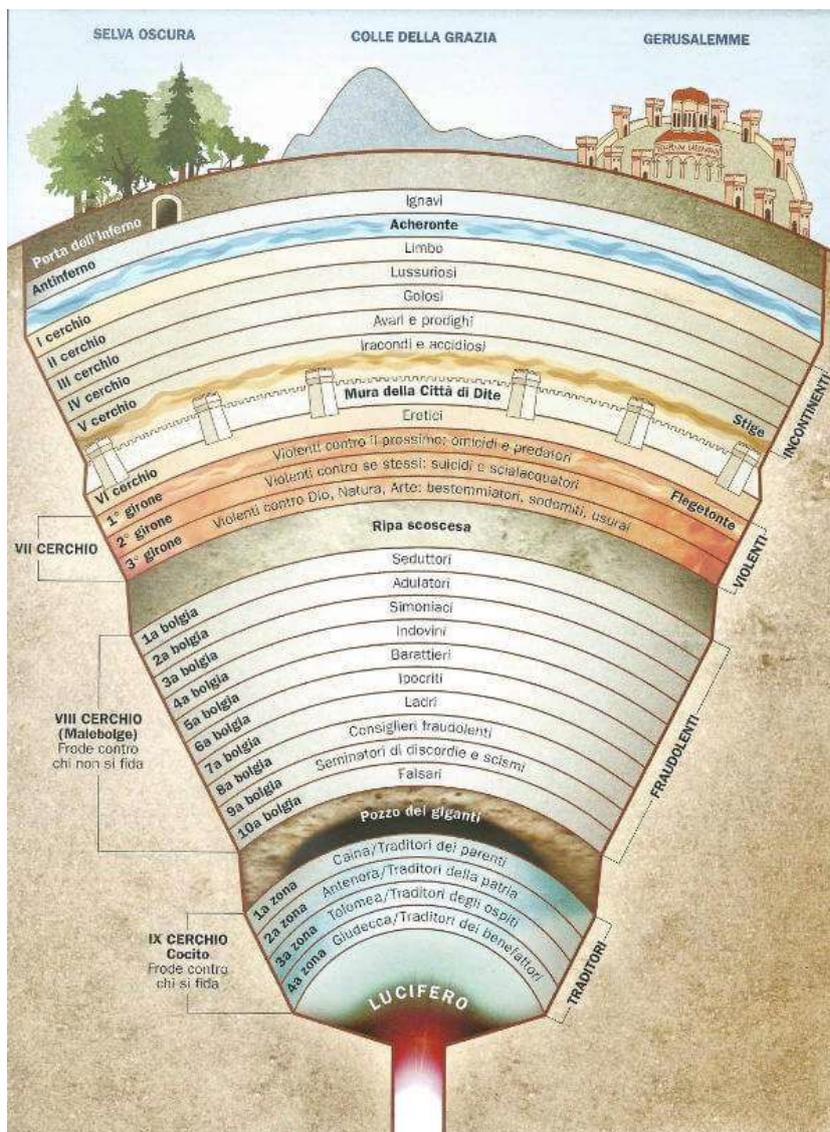
2. Purgatorio: faticosa riconquista dell'umano.
3. Paradiso: lontano dall'umano, rappresenta la sua sublimazione.

Le tre Cantiche si chiudono con la parola "stelle", a significare che la vera meta dell'esistenza umana è nel cielo, in Dio:

- Inferno: "E quindi uscimmo a riveder le **stelle**"
- Purgatorio: "Puro e disposto a salir a le **stelle**"
- Paradiso: "L'amor che move il sole e le **stelle**"

Considerato il padre della lingua italiana, Dante ha creato e modulato parole, espressioni e modi di dire che sono entrati nel linguaggio comune e che sono sempre attuali.

Terzine dalla Prima Cantica (INFERNO)



(studiarapido.it)

■ Inferno, Canto I, vv. 1-3:

*"Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita"*

- Giunto alla metà della sua vita terrena (35 anni), Dante si è smarrito e senza rendersi conto di come sia entrato, si ritrova in una selva oscura (allegoria della vita) e il solo pensiero gli rinnova la paura. Cerca la via di uscita, cerca la salvezza.

■ Inferno, Canto I, vv. 88-90:

*Vedi la bestia per cu' io mi volsi;
aiutami da lei, famoso saggio,
ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi".*

- Giunge ai piedi di un colle che gli sembra essere l'unica via di salvezza. A sbarrargli la strada appaiono **tre** fiere: il leone, la lonza e la lupa che rappresentano, rispettivamente, la tracotanza, la lussuria e la cupidigia che lo respingono indietro.

■ Inferno, Canto I, vv. 64-66:

*"Quando vidi costui nel gran deserto,
"Miserere di me", gridai a lui,
"qual che tu sii, od ombra od omo certo!"*

- Dante vede una figura, non sa distinguere se si tratta di un'ombra o di una figura umana, e gli rivolge un'accurata richiesta di aiuto.
Si rivelerà essere un'ombra, quella del poeta Virgilio che spiega a Dante che per uscire da questa selva oscura deve seguire un percorso diverso, deve intraprendere un viaggio nell'ultraterreno e lui lo accompagnerà fino alle soglie del Paradiso Terrestre dove ad attenderlo ci sarà Beatrice.

■ Inferno, Canto III, vv. 1-3 e v. 9:

*"Per me si va nella città dolente,
per me si va nell'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente" (...)
"Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate. (v. 9)*

- I due sono davanti alla porta dell'Inferno e la terribile iscrizione ammonisce le anime che si avvicinano a lasciare ogni speranza; sono già state condannate alla pena eterna e per loro è inutile sperare.

■ Inferno, Canto III, vv 34-36:

*"Ed elli a me: "Questo misero modo
tegnon l'anime triste di coloro
che visser sanza infamia e sansa lodo."*

■ Inferno, Canto III, vv 49-51:

*"Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:
non ragioniam di lor, ma guarda e passa"*

- Antinferno - Incontrano le anime degli ignavi, ossia coloro che hanno condotto una vita senza scopo alcun e non sono gradite neanche all'Inferno.

■ Inferno, Canto III, vv. 59-60:

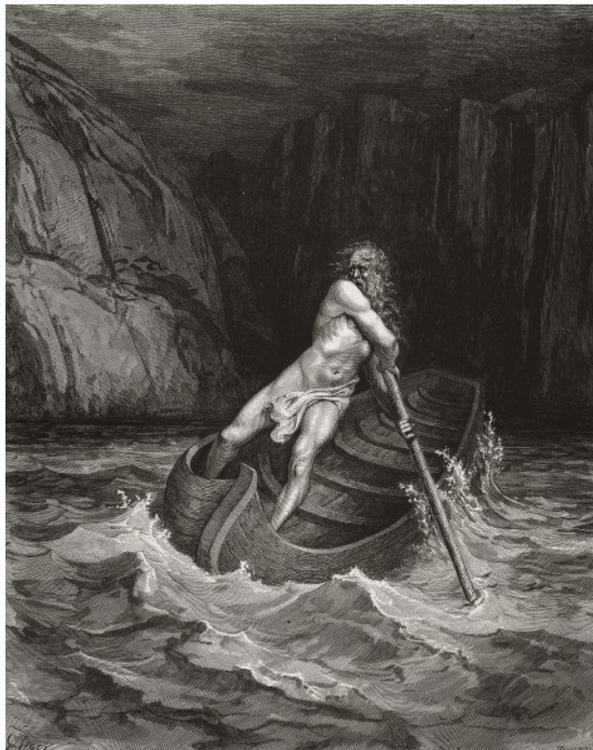
*Poscia ch'io ebbi alcun riconosciuto,
vidi e conobbi l'ombra di colui
che fece per viltade il gran rifiuto."*

- Antinferno tra le anime degli ignavi: la maggior parte dei critici riconducono il riferimento al Papa Celestino V che per non abbandonare la sua vita eremitica rinunciò al pontificato. Gli successe Bonifacio VIII, grande nemico di Dante, che fu tra i promotori dell'esilio del poeta.

■ Inferno, Canto III, vv. 82-84:

*"Ed ecco verso noi venir per nave
un vecchio, bianco per antico pelo,
gridando: **Guai a voi, anime prave!**"*

- È Caronte, il traghettatore delle anime, che lancia minacce terribili.



Caronte Musée d'Orsay - Gustave Doré (Gallica)

■ Inferno, Canto III; vv. 94-96:

*"E 'l duca mio: "Caron, non ti crucciare:
Vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare..."*

- Virgilio che si rivolge a Caronte e lo informa che il viaggio di Dante è voluto da Dio e pertanto lui non deve crucciarsi (irritare, indispettire).
(* La guida ripeterà la stessa frase a Minosse (Canto V, vv. 23-24).

■ Inferno, Canto V, vv. 103-105:

**"Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona"**

■ vv. 127-129:

**"Noi leggiavamo un giorno per diletto
di Lancillotto come amor lo strinse;
soli eravam e senza alcun sospetto.**

■ vv. 136-138:

**"la bocca mi basciò tutto tremante.
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante"**

■ v. 142:

"E caddi come corpo morto cade" (v. 142)

- Secondo cerchio - Incontrano le anime dei lussuriosi.

Le terzine descrivono il lungo ed emozionante colloquio di Dante con Francesca da Rimini che appare accanto a quella di Paolo, quasi fossero due colombe in cerca del loro nido; le altre anime procedono diversamente, una dietro l'altra!

Francesca racconta come nacque l'amore proibito tra lei e il cognato Paolo uccisi per mano del marito Gianciotto Malatesta che ritroveremo nell'ultimo cerchio dell'Inferno «Caina attende chi a vita ci spense» (v.107) dove sono condannati, tra gli altri, i traditori dei parenti.

L'incrocio degli sguardi tra due cuori nobili e gentili non lascia scampo all'amato (*l'amore non tollera, non perdona che chi è amato non riami - v. 103*).

Seguono alcuni dettagli del loro innamoramento.

Dante si commuove; e chi, leggendo questi versi, riesce a trattenere l'emozione?

L'emozione e la pietà verso i due amanti provocano al Poeta la perdita dei sensi che cade a terra "come corpo morto cade".

(* **Francesca** (1259 ca - 1284 ca.) figlia di Guido Minore da Polenta signore di Ravenna, donna molto bella destinata al matrimonio (siamo nel 1275) con il Signore di Pesaro, Giovanni Malatesta (figlio di Malatesta di Verucchio), uomo brutto e deforme e detto Gianciotto (lo zoppo).

Il matrimonio combinato fra le due famiglie per sanare i loro contrasti era stato celebrato per procura; Francesca pensava di sposare Paolo detto "Paolo il Bello" (1246 ca. -1284 ca.) fratello di Gianciotto. Successivamente, Paolo e Francesca diverranno amanti.

Gianciotto, avvisato dall'altro suo fratello, li scopre mentre si baciano. Paolo cerca di fuggire ma il suo mantello si impiglia in un chiodo, Francesca fa da scudo con il proprio corpo e tutti e due vengono infilzati dalla spada di Gianciotto.

■ Inferno, Canto XXVI, vv 118-120:

**"Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza"**

- Ottavo cerchio, ottava bolgia - Incontrano le anime dei consiglieri fraudolenti.

Dante ci racconta di Ulisse che lasciata la residenza della maga Circe (*identificabile nell'odierno monte Circello - Latina*), spinto dall'irresistibile desiderio di conoscere terre e popoli sconosciuti invece di far rotta verso Itaca si dirige verso ovest e arriva alle mitiche Colonne d'Ercole (*l'attuale Stretto di Gibilterra*) considerate un limite invalicabile per gli uomini.

Con consigli fraudolenti convince i suoi compagni a seguirlo. Li attende un tragico destino, saranno inghiottiti da onde gigantesche.

(*) *Ulisse, Odisseo per i greci, figlio di Laerte (re di Itaca e membro della spedizione degli Argonauti), succede al padre come re di Itaca; personaggio della mitologia greca, è uno gli eroi achei descritti e narrati da Omero nell'Iliade e nell'Odissea.*

■ Inferno, Canto XXXIII, vv 1-3:

**"La bocca sollevò dal fiero pasto,
quel peccator, forbendola a' capelli
del capo ch'elli avea di retro guasto."**

➤ Nono cerchio, seconda zona - Incontrano le anime dei traditori della patria.

Dante racconta la scena di cannibalismo del Conte Ugolino (signore di Pisa) intento a divorare cannibalescamente il cranio dell'arcivescovo Ruggieri che fu la causa di tutte le sue sventure terrene.

(*) *Ugolino della Gherardesca (Pisa, 1210 - 1289), aderente alla parte ghibellina (sostenitrice dell'Imperatore), successivamente, in seguito all'amicizia con la famiglia pisana dei Visconti, passò dalla parte dei guelfi (sostenitori del Papa).*

Gli attriti con l'arcivescovo Ruggieri (ghibellino) peggiorano la sua posizione; accusato di tradimento finì con alcuni figli e nipoti rinchiuso in una torre, dove morì per inedia.

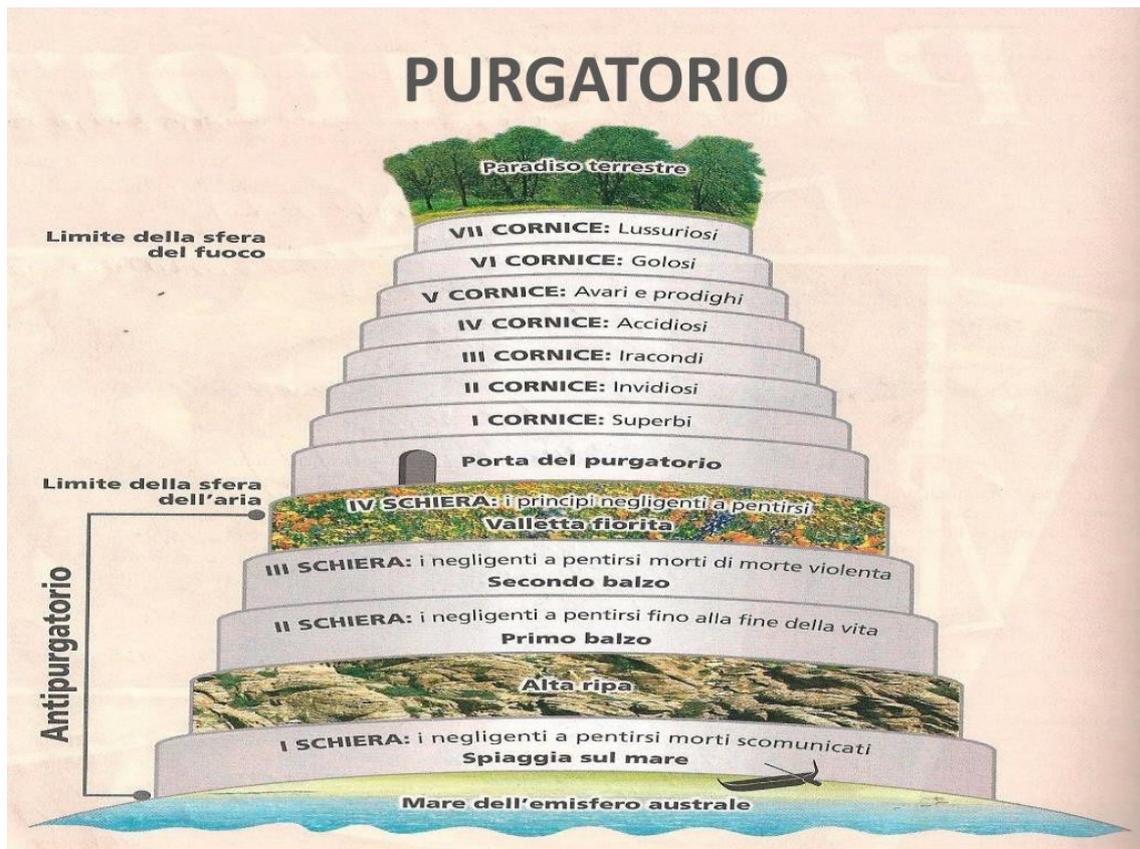
(**) *Arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini (secondo decennio del XIII secolo-1295) - fazione ghibellina. Inizia la carriera ecclesiastica a Bologna, nel 1271 passa a Ravenna come arcivescovo, nel 1278 viene nominato arcivescovo di Pisa*

■ Inferno, Canto XXXIV, vv 136-139:

**"salimmo sù, el primo e io secondo,
tanto ch'i' vidi de le cose belle
che porta 'l ciel, per un pertugio tondo.
E quindi uscimmo a riveder le stelle"**

➤ Virgilio e Dante sono arrivati alla fine del viaggio nell'abisso infernale. Si intravede un cunicolo e Virgilio invita Dante a seguirlo nello stretto passaggio che permetterà loro di uscire dal regno dei dannati.

Terzine dalla Seconda Cantica (PURGATORIO)



(slideserve.com)

■ Purgatorio, Canto I, vv 1-6:

*"Per correr miglior acque alza le vele
oramai la navicella del mio ingegno,
che lascia dietro di sé mar sì crudele;
e canterò di quel secondo regno
dove l'umano spirito si purga
e di salir al ciel diventa degno."*

- L'Inferno e i suoi dannati sembrano oramai un ricordo lontano. Dante rincorato è pronto a proseguire il viaggio; racconterà delle anime che hanno la prospettiva di poter accedere al regno dei cieli. Molti sono i riferimenti allegorici, come già nel primo canto dell'Inferno e come vedremo nella terza cantica.

■ Purgatorio, Canto I, vv 70-72:

*Or ti piaccia gradir la sua venuta:
libertà va cercando, ch'è sì cara
come sa chi per lei vita rifiuta"*

- Virgilio si rivolge a Catone Uticense (custode dell'accesso al monte del Purgatorio) e gli presenta Dante che va cercando la libertà nel senso più ampio del suo significato, come ben sanno quelli che per lei hanno sacrificato la propria vita (*).

(*) Il riferimento è a Catone Uticense (95 a.C.- 46 a.C.), celebre oratore romano, retto, incorruttibile e imparziale, simbolo della libertà. Grande avversario di Cesare e strenuo difensore della Repubblica romana, si suicidò piuttosto che assistere alla fine della Repubblica.

■ Purgatorio, Canto III, vv. 76-78:

*"ditene dove la montagna giace,
sì che possibil sia l'andare in suso
ché perder tempo a chi più sa, più spiace"*

- Il saggio più di tutti conosce il valore del tempo. Siamo nell'Antipurgatorio; Virgilio chiede a una schiera di anime che incede lentamente verso di loro quale sia la strada migliore per salire la montagna: riferimento al valore del tempo da utilizzare per la salvezza dell'anima in modo sollecito e impegnato.

■ Purgatorio, Canto V, vv. 133-136:

*"ricordati di me che son la Pia;
Siena mi fè, disfecemi Maremma;
salsi colui che 'nnanellata pria
isposando m'avea con la sua gemma".*

- Antipurgatorio - Incontrano le anime dei negligenti, coloro che si pentirono solo in punto di morte.

Gentilmente "irrompe" la straordinaria figura di Pia de' Tolomei di Siena che si esprime con semplicità e umiltà e chiede a Dante di ricordarsi di lei quando sarà tornato al mondo avendo parole dolci anche per Dante: «Deh, quando tu sarai tornato al mondo, / e riposato de la lunga via» (vv. 130-131).

La semplicità unita alla brevità della dolce preghiera fa di Pia una delle figure maggiori della Divina Commedia. Facile l'accostamento con Francesca da Rimini

(*) Pia la moglie di Nello d'Inghiramo dei Pannocchieschi, signore del castello della Pietra in Maremma (Toscana) che sarebbe stata uccisa dal marito al solo scopo di poter sposare la contessa Margherita figlia d'Ildebrando degli Aldobrandeschi contessa di Sovana e Pitigliano.

■ Purgatorio, Canto VI, vv. 76-78:

*"Ahi serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiere in gran tempesta,
non donna di province, ma bordello!"*

- Celebre invettiva contro i mali dell'Italia (non signora dei popoli ma luogo di corruzione) straziata da lotte intestine e ostaggio delle tirannidi feudali con il papato usurpatore del potere civile e con l'imperatore (autorità gradita a Dante) che ormai non si cura più della sua parte più bella (il "bel paese" ebbe a dire nel Canto XXXIII dell'Inferno, v. 80).

(*) Questi versi saranno ripresi da vari poeti, tra i quali Giacomo Leopardi.

■ Purgatorio, Canto VIII, vv. 1-6:

**Era già l'ora che volge il disio
ai navicanti e 'ntenerisce il core
lo dì c'han detto ai dolci amici addio;**

- È l'ora del tramonto che intenerisce il cuore dei naviganti che vorrebbero tornare indietro agli affetti cari piuttosto che proseguire il viaggio intrapreso: malinconia e insieme fiducia del viaggio da poco incominciato dal pellegrino Dante.

■ Purgatorio, Canto XXX, vv. 31-33

**"sovra candido vel cinta d'uliva
donna m'apparve, sotto verde manto
vestita di color di fiamma viva."**

- Paradiso Terrestre - Apparizione Beatrice che rappresenta la Teologia.
Agli occhi di Dante appare una donna cinta di ulivo sopra un candido velo e vestita di colore di fiamma sotto un verde manto. La descrizione del vestito è piena di simbolismi: i colori alludono alle virtù teologali (fede, speranza e carità), l'ulivo alla pace o alla sapienza stessa (con riferimento a Minerva dea della sapienza).



Dante e Beatrice (iicwashington.esteri.it)

■ Purgatorio, Canto XXX, vv. 49-51

**"Ma Virgilio m'avea lasciati scemi
di sé, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio a cui per mia salute die'mi"**

- Scomparsa di Virgilio
Dante emozionato per l'apparizione di Beatrice, sente riaccendersi la sua passione per la donna amata; è confuso e si rivolge a Virgilio per chiedergli aiuto, ma Virgilio ("dolcissimo padre") è scomparso.
Alla guida umana (Virgilio) si è sostituita quella celeste (Beatrice).

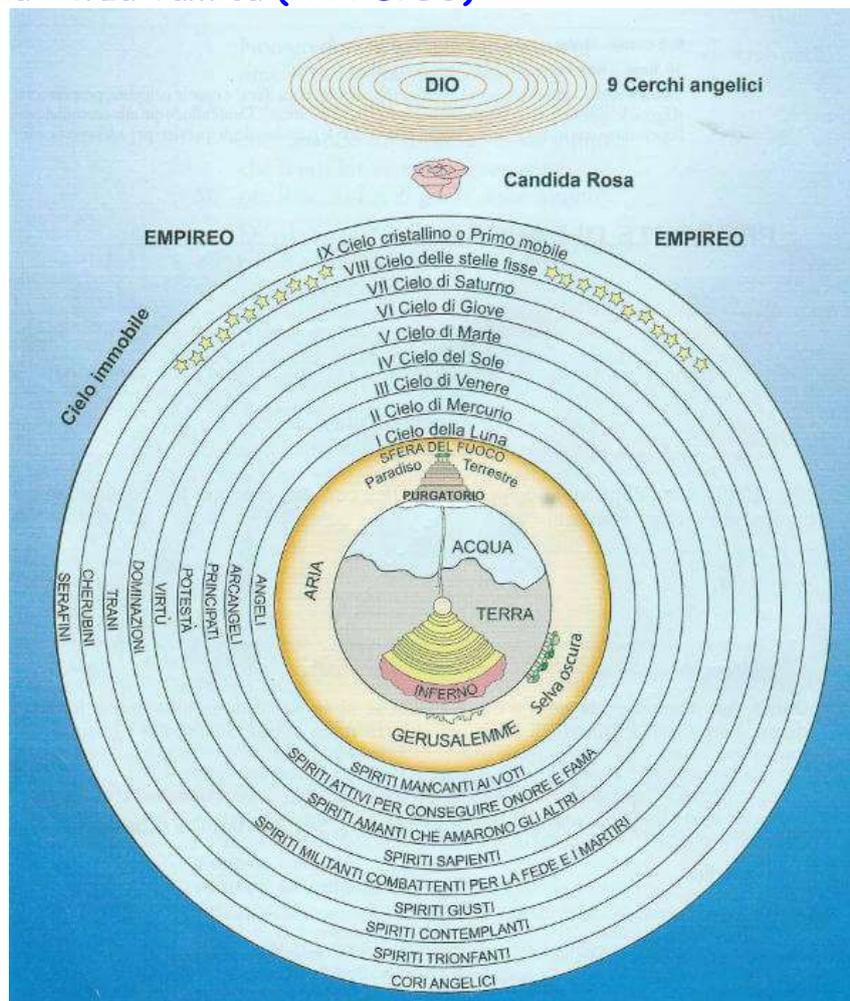
■ Purgatorio, Canto XXXIII, vv. 142-145:

*"Io ritornai da la santissima onda
rifatto sì come piante novelle
rinnovellate di novella fronda,
puro e disposto a salire alle stelle"*

➤ Conclusione gioiosa ed entusiastica.

Dante si avvicina di nuovo a Beatrice; la nuova purezza riacquistata con il viaggio attraverso l'Inferno prima e successivamente attraverso il Purgatorio gli consentirà di ascendere al cielo.

Terzine dalla Terza Cantica (PARADISO)



(studiarapido.it)

Giunto alla sommità della montagna sede del Paradiso terrestre (Eden, dove sono collocate le anime che hanno compiuto l'espiazione dei propri peccati e sono, così, pronte per accedere al Paradiso) e terminata la seconda parte del viaggio ultraterreno, Dante accede al Paradiso dove sarà guidato da Beatrice.

Il Paradiso è strutturato in nove cieli, al di sopra dei quali si distende l'Empireo in cui ha sede la Rosa dei Beati, posti a diretto contatto con la visione di Dio.

■ Paradiso, Canto I, vv 1-3:

*"La gloria di colui che tutto move
per l'universo penetra, e risplende
in una parte più e meno altrove."*

- La Gloria di Dio in tutta la sua grandezza e la sua universalità: Dio motore primo e immobile dell'universo secondo la formula aristotelica.

■ Paradiso, Canto I, vv '1-6:

*"Nel ciel che più de la sua luce prende
fu' io, e vidi cose che ridire
né sa né può chi di là sù discende;"*

- Impossibilità e incapacità dell'umano sapere. Vidi cose tanto meravigliose che alcun mortale, discendendo dal cielo in terra non sa né può dire: non sa perché non ricorda; non può perché la parola umana è insufficiente a darne un'idea adeguata.

■ Paradiso, Canto III, vv. 49-51:

*"ma riconoscerai ch'i' son Piccarda,
che, posta qui con questi altri beati,
beata sono in la spera più tarda"*

- Primo cielo - Incontrano le anime degli spiriti inadempienti.
- Nel primo cielo, quello della Luna, il più basso di tutti, sono presenti le anime di coloro che per violenza altrui non hanno adempiuto sino alla fine ai voti fatti.
Piccarda, sorella del suo amico Forese Donati, è la prima anima del Paradiso incontrata da Dante. Lei in giovane età era entrata in convento per farsi monaca; per ragioni di convenienza politica fu rapita dal fratello Corso e data in sposa. A cagion di ciò ruppe il voto di castità.
Alla fine del colloquio, Piccarda indica a Dante l'anima di Costanza d'Altavilla anch'essa rapita dal convento e costretta a nozze per ragioni politiche.

(*) Piccarda Donati (metà XIII secolo - fine XIII secolo) è stata una nobildonna e religiosa italiana. Il fratello Corso la diede in sposa a tal Rossellino della Tosa, della fazione Nera dei Guelfi.

(**) Costanza (1152-1198) fu costretta ad abbandonare il convento per essere data in moglie Enrico IV di Svevia, dal matrimonio nacque nel 1194 Federico II

■ Paradiso, Canto XVII, vv. 58-60:

*"Tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, e come è duro calle
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale."*

- Quinto cielo - Incontrano le anime degli spiriti militanti.
Dante chiede a Cacciaguida notizie sulla sua vita futura. Il suo avo gli predice la sventura e i dolori dell'esilio e la necessità di affidarsi all'altrui pietà e lo esorta a non odiare per questo i suoi concittadini. Al dubbio di Dante se raccontare quanto ha visto nel suo viaggio ultraterreno, Cacciaguida lo esorta a dire tutta la verità, tutto quello che ha visto.

(*) Cacciaguida degli Elisei (1091 - 1148 circa, in Palestina durante la II Crociata) è stato un militare crociato italiano, trisavolo di Dante Alighieri.

■ Paradiso", Canto XXXI, vv. 58-60:

"Uno intendēa, e altro mi rispuose:

*credea veder Beatrice e vidi un sene
vestito con le genti gloriose."*

- Empireo - Incontrano le anime dei beati.
- Dante si rivolge a Beatrice per chiedere delucidazioni ma invece di lei vede un vecchio dal volto sereno, è San Bernardo, grande mistico vissuto al principio del XII secolo.
È stata Beatrice a pregare il Santo per accompagnare Dante nell'ultimo tratto, il più mistico, la visione beatifica della Trinità. Lei, Beatrice che rappresenta la Teologia non è più sufficiente, occorre la grazia diretta di Dio.

NB: Per la prima volta Dante dà del "tu" a Beatrice, godono oramai della stessa beatitudine anche se posizione diversa.

■ Paradiso", Canto XXXIII, vv. 1-6:

"Vergine Madre, figlia del tuo figlio,

*umile ed alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,*

tu se' colei che l'umana natura

nobilitasti sì, che 'l suo fattore

non disdegnò di farsi sua fattura." (...)

- L'ultimo Canto si apre con la lode che San Bernardo innalza alla Vergine Madre. La Madonna è considerata come il più caritatevole tramite tra l'uomo e Dio; nel mistero dell'incarnazione è madre e figlia.
Seguirà la preghiera per intercedere presso Dio affinché Dante possa alzare lo sguardo fino a Lui

■ Paradiso, Canto XXXIII, vv 142-145)

"A l'alta fantasia qui mancò possa;

ma già volgeva il mio disìo e il velle,

sì come rota ch'igualmente è mossa,

l'Amor che move il sole e l'altre stelle"

- Alla conclusione del poema, come già all'inizio nella selva oscura, Dante si trova da solo ma non è più l'uomo che si era perso, sconfortato e smarrito. Si trova nell'Empireo, fuori dal tempo e dallo spazio, un luogo di luce e di amore; versi straordinari con i quali Dante conclude la terza Cantica e quindi l'intero poema.
Dante si trova nella condizione dei beati: ansia di conoscere, volontà tesa alla meta suprema si placano nel ritmo dell'ordine universale, e la Cantica si chiude con la solenne perifrasi di Dio, **"l'Amor che move il sole e l'altre stelle"**



Illustrazione del Paradiso di Gustave Doré
(Pinterest)

Principali fonti consultate:

- *La Divina Commedia*, a cura di Umberto Bosco e Giovanni Reggio; illustrazioni di Gustave Doré, La Biblioteca di Repubblica, 2005.
- Dante Alighieri "*La Divina Commedia*" commento di Tommaso Casini (VI edizione a cura di S.A. Barbi, "Sansoni Editore, Firenze", 1973.
- Dante Alighieri "*La Divina Commedia*" commento di Pietro Cataldi e Romano Luperini, Ed. Le Monnier, 1989
- Dante Alighieri "*La Divina Commedia*" a cura di S. Jacomuzzi et al. Ed. SEI Torino, 2014.
- Wikipedia

Franco Racco